

L'imprudenza non perdona

Autor(en): **Fischer, Stephan**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **9 (2007)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001348>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'imprudenza non perdona

Flavio Trevisan // Era consapevole del pericolo quando saliva sul suo skateboard. Sulle piste downhill indossava sempre il casco. La volta in cui decise di non metterlo quasi gli costò la vita. Ma nella sfortuna ebbe fortuna e rimediò «solo» una doppia frattura alla base cranica.

Stephan Fischer



Flavio Trevisan sorride alla vita che gli ha offerto una seconda occasione.

► Gli occhi scuri di Flavio Trevisan, 25 anni, s'illuminano quando parla della sua vita, del suo lavoro e della sua passione, lo skateboard. Dalle sue parole emerge positività, gioia di vivere e la convinzione di riuscire a trasmettere valori importanti attraverso il suo lavoro. Tutte cose assai sorprendenti in un giovane della sua età. È stato l'incidente a modificare la sua visione delle cose? Trevisan scuote la testa. «Sono sempre stato positivo e i miei amici possono confermare che non sono cambiato molto. Certo, dopo l'incidente vivo con molta più consapevolezza e mi lascio raramente assalire dallo stress quotidiano. Preferisco di gran lunga godermi la vita.»

Una fortuna sfacciata

Flavio Trevisan è in buona salute, nonostante a volte soffra di leggeri mal di testa. Soltanto le grosse cicatrici sulla testa, che i suoi capelli corti non riescono a nascondere, testimoniano dell'incidente occorsogli. «Quel giorno ho avuto molta fortuna. Personalmente credo nel destino e sono convinto che doveva andare proprio così. Il destino è come un libro che ogni giorno si deve aprire di nuovo.» Pertanto avrebbe tutte le ragioni per prendersela con quel fato che gli ha appioppato un'invalidità al 20%.

» Dopo l'incidente vivo con molta più consapevolezza e mi lascio raramente assalire dallo stress quotidiano. «

Senza casco a 60 km/h

È una bella giornata piena di sole e Flavio Trevisan, in compagnia di un amico, vuole recarsi a Zurigo per acquistare un nuovo skateboard. Fanno il viaggio in automobile. La discesa che percorrono lo eccita a tal punto da indurlo a passare il volante all'amico e a percorrere i chilometri che li separano dalla loro destinazione sul suo longboard, e questo nonostante il casco fosse rimasto a casa. Da quel momento in poi, l'unica cosa che Trevisan ricorda è il suo risveglio dal coma artificiale avvenuto tre settimane più tardi. La dinamica dell'incidente (v. riquadro), la corsa in ambulanza e tutti gli esami a cui fu sottoposto all'ospedale gli sono stati raccontati da terzi. Dell'incidente non rammenta proprio nulla.

Una storia raccontata decine di volte

Proprio per questo motivo, forse, riesce a parlare con tanta facilità di quanto gli è accaduto. «Negli ultimi due anni ho raccontato la mia storia almeno settanta volte e col tempo può diventare monotono», dice Trevisan rispondendo alla domanda se il fatto di parlare della sua esperienza non cominci lentamente ad annoiarlo. «Comunque, fa parte anche del mio lavoro narrare agli altri quanto ho vissuto», spiega il giovane. Da tre anni a questa parte, lavora infatti per «Schtifti», una fondazione di Zurigo che elabora progetti destinati ai giovani (per saperne di più www.schtifti.ch). Tutti questi progetti uniscono sotto lo stesso tetto la promozione della salute, una sana alimentazione e gli interessi sociali e culturali dei giovani.

Flavio Trevisan è responsabile del «Free-style-Tour». Ogni estate, fa il giro della Svizzera per discutere di divertimento, movimento e alimentazione con gli allievi delle scuole. Durante le sue presentazioni affronta pure il tema della prevenzione e della sicurezza. «Quando vedo che i ragazzi reagiscono in modo positivo alla mia storia e pongono delle domande continuo con il mio racconto. Voglio aiutare i giovani ad essere più consapevoli dei rischi che corrono. Se il loro interesse scema sentendomi parlare di prevenzione, mostro loro le mie cicatrici, che li impressionano sempre molto. Penso davvero di riuscire a trasmettere loro qualcosa di importante.»

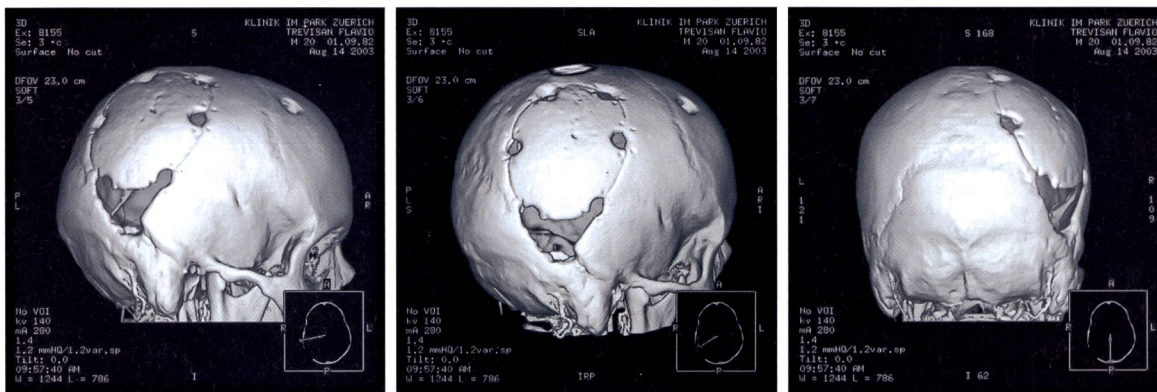
Una convalescenza faticosa

Il ritorno alla normalità non è stato facile per Flavio Trevisan, reduce da un apprendistato di commercio e con una spiccata passione per le relazioni pubbliche. Un mese prima dell'incidente aveva inaspettatamente rassegnato le dimissioni dal posto che occupava presso il suo ex datore di lavoro.

Ritrovare un posto di lavoro in piena riabilitazione fisica non fu affatto facile. I rifiuti che seguivano le sue candidature, e a volte persino la mancanza di reazione, aggiungevano il peso che già portava sulle spalle e complicavano il processo di reinserimento. «In realtà, avrei voluto riorientarmi verso il settore della grafica, ma quando Roger Gro-

limund ed Ernesto Schneider mi proposero di lavorare per «Schifti» ho colto la palla al balzo e per questo sono loro molto grato. Il lavoro infatti mi piace moltissimo.»

Lo skateboard non lo ha affatto appeso al chiodo, anzi, nonostante suo padre avesse preferito lo facesse, qualche giorno dopo essersi risvegliato dal coma Flavio era già salito su una tavola. Tuttavia, a causa di problemi di equilibrio, dovette posticipare di qualche mese il vero e proprio come back. Sei mesi più tardi il ragazzo partiva per la sua prima gita downhill, naturalmente indossando il casco! //



Una doppia frattura alla base cranica. Eccezion fatta per sporadici e leggeri mal di testa, Flavio Trevisan se l'è cavata senza gravi danni permanenti.



I fatti

Un incidente non privo di conseguenze

► Il 3 maggio 2003, Flavio Trevisan si ferì gravemente alla testa in un incidente occorsogli durante una discesa in skateboard sulla strada principale fra Lieli e Birmensdorf. Sotto ad un ponte in cui si era accumulata acqua di scolo, le ruote della tavola si bagnarono e quando ripresero a mordere l'asfalto il ragazzo cadde urtando violentemente la nuca sull'asfalto. In quel momento la sua velocità era di almeno 60 km/h. La diagnosi fu una doppia frattura alla base cranica. Dell'incidente e della successiva corsa in ospedale il giovane non ricorda nulla, nonostante fosse ancora cosciente. A causa delle gravi ferite riportate fu trasportato all'ospedale universitario di Zurigo dove fu mantenuto in coma artificiale per tre settimane e mezzo e operato tre volte alla testa. Seguirono sette settimane di stabilizzazione e quattro mesi di riabilitazione ambulante in una clinica di Bellikon. Eccezion fatta per sporadici e leggeri mal di testa, la perdita dell'odorato, una lieve presenza di tinnitus («rumori» che comunemente si avvertono come dei ronzii o sibili all'interno dei padiglioni auricolari) e delle grosse cicatrici sul capo, Flavio Trevisan se l'è cavata senza gravi danni permanenti.

Prevenire, non fare la morale

Per spiegare ai giovani i pericoli che si corrono con lo skateboard occorre parlare la loro lingua e per far passare il messaggio non bisogna fare la morale, bensì esporre la propria esperienza. Flavio Trevisan è giovane e conosce molto bene i problemi con cui sono confrontati giornalmente i ragazzi. Per questo motivo, durante i freestyle tour il suo auditorio lo ascolta volentieri quando parla di prevenzione degli infortuni, dell'importanza di indossare il casco e dell'incidente in cui è rimasto coinvolto. «I giovani devono imparare a valutare correttamente i rischi e ad acquisire le relative e necessarie competenze. Obiettivi, questi, che possono essere raggiunti soltanto con l'esperienza, la quale insegna anche a cadere nel modo giusto. Io non dico ai giovani di indossare sempre e ovunque il casco. In determinate situazioni anch'io rinuncio a metterlo. Ma ad esempio sull'halfpipe, oltre alla testa, mi proteggo anche le ginocchia e i gomiti, e nei nostri corsi è pure obbligatorio il casco. Per non parlare delle downhill e degli slalom... occasioni in cui indossarlo è assolutamente indispensabile.» //